



CONCLUSIONI

Un metodo che diventa stile

Giacomo Costa sj

«Per definizione, democrazia è esercizio dal basso, legato alla vita di comunità, perché democrazia è camminare insieme» ci ha detto il Presidente Mattarella. E il Card. Zuppi: «Non c'è democrazia senza un "noi". Non c'è persona senza l'altro». Ma come camminare insieme? Come costruire il noi?

C'è un forte legame tra il "come" della democrazia e i suoi contenuti. Il metodo, se non è formalismo, è già contenuto. Se lo applichiamo con coerenza e flessibilità, diventa **uno stile che ci rende riconoscibili** come cittadini cristiani pur nelle diverse appartenenze culturali e anche partitiche. **È lo stile che contraddistingue i cristiani**, ci ha ricordato Arianna Rotondo stamattina commentando la *Lettera a Diogneto*. È lo stile di una "democrazia da amare" (Nicolini).

Tra i frutti del processo fin qui svolto, c'è l'aver sperimentato un insieme di metodi con cui affrontare insieme le questioni, nel dialogo e nel discernimento. La prospettiva metodologica di fondo non va confusa con le modalità pratiche adottate di volta in volta. Qui abbiamo sperimentato un metodo adattato alla concretezza della situazione: un'assemblea di mille persone divisa in 44 gruppi di 25 persone, con tempi limitati, con qualche conseguente complicazione di troppo e anche delle difficoltà tecniche come la connessione internet. In altre circostanze, lo stesso metodo si può declinare con modalità diverse. Però abbiamo imparato tanto anche dai limiti, ricordiamocelo.

L'esperienza di questi giorni ci permette di identificare **alcuni elementi chiave** del metodo, che comunque possiamo portarci a casa come primizie di questa settimana, per continuare a praticarli, anche in altri contesti articolazioni. Ne indico quattro più uno.

1) **Contribuire**. Democrazia è poter *tutti, tutti, tutti* prendere parte e contribuire. **Non è perché si è giovani che si è inadatti a prendere decisioni importanti per tutti. Non è perché si è poveri o stranieri che non si può contribuire alla crescita del Paese.**

Nel circle ognuno è invitato a parlare, ha lo stesso spazio di parola. È un modo semplice ed efficace di affermare che ciascuno è dotato di autorità (come ci ricordava Sabino Chialà), che tutti siamo profeti (come ricordava Isabella Guanzini), anche chi sta ai margini o fuori dai ranghi (come abbiamo letto nel libro dei *Numeri*).

Contribuire è una opportunità, ma anche un impegno a fare sul serio. Siamo stati invitati da Giovanni a prepararci, ci è stato dato un tempo di silenzio, in questi giorni molto breve, anche se è stato impressionante vederci *tutti* in silenzio. La preparazione è un punto



qualificante del metodo, richiede di ascoltare la Parola di Dio, che parla nella Bibbia, che parla nella vita nostra e della nostra società. Richiede di leggere la realtà anche con gli strumenti delle scienze sociali, della tradizione e dell'insegnamento sociale della Chiesa. Oltre alla preparazione, serve la cura dell'espressione, la sintesi, la capacità di scegliere l'essenziale e rimanervi fedele. Contribuire e prepararsi è una possibilità ma anche una responsabilità.

2) **Ascoltare.** Perché ciascuno possa contribuire bisogna che gli altri lo stiano a sentire. Bisogna abbottonare i “bottoni” della fiducia reciproca (Annalisa Caputo). Giovanni ci ha ricordato che un'orchestra è fatta di tanti strumenti, non solo i “tromboni” che sovrastano la voce di tutti gli altri. Per dare spazio a ciascuno tutti dobbiamo accettare di ricevere dei limiti. Anche questo un esercizio democratico. Non è stato facile. Il secondo giorno ha funzionato meglio: abbiamo sperimentato che si può imparare.

3) **Tessere insieme.** Lasciare spazio agli altri permette di cogliere consonanze e dissonanze – sono entrambe importanti – e provare a intrecciarle. È quel tessere e ritessere che – come ci diceva Annalisa Caputo – aiuta a passare dall'io al noi. Il tempo è stato poco, ma ci ha permesso di assaggiare qualcosa di gustoso, da condividere. Con due attenzioni importanti: la prima – lo ricordava Mara Gorli – è che la costruzione del noi non è un processo angelico, ma è segnato dal rischio di soprusi e violenze. La seconda è che nel processo inevitabilmente emergono conflitti: non bisogna averne paura, o cercare di dissimularli. Sono un elemento fondamentale della dinamica democratica. Ma non sono l'ultima parola né un fine in sé.

4) **Proporre e decidere.** Il metodo ci fa incontrare con un obiettivo preciso: elaborare proposte e prendere decisioni, aprire insieme strade condivise e creative. Qui lo abbiamo vissuto in maniera limitata, compatibilmente con i tempi e i numeri. Ci vuole tempo per individuare priorità condivise, quelle che ci presenterà Elena, senza contare che dobbiamo ancora integrare l'approfondimento concreto sui temi fatto dai lavori di gruppo di oggi. Nell'epoca dell'efficienza sembra tempo perso, ma non lo è. È il tempo per costruire un consenso che non spacca, un consenso ospitale dove tutti possono sentirsi riconosciuti. Il tempo della democrazia non è tempo perso. Qui abbiamo fatto un esercizio, con i potenziali rischi e limiti di cui ci parlava Filippo Pizzolato, ma lo definirei un allenamento all'interno di un processo che vogliamo continuare a portare avanti a partire da oggi.

5) Il quinto punto è a parte perché non è il passo che viene dopo il quarto, ma uno strumento che sempre più appare fondamentale: l'**accompagnamento**. I processi partecipativi, anche semplici, hanno bisogno di facilitatori preparati. In questi giorni ci hanno aiutato dei giovani generosi, che ringraziamo. Molti sono entrati in corsa, ma hanno potuto imparare e crescere. Toccando il limite si smuove la creatività.

Il cammino che abbiamo fatto è il nostro cammino. Il metodo che abbiamo seguito è diventato il nostro metodo. Ma non è solo nostro. Questa Settimana sociale accade in un tempo in cui tutta la Chiesa – non solo quella italiana – è impegnata nel cammino del Sinodo, seguendo un metodo che risuona con forza con il nostro, soprattutto negli elementi di base. Il Sinodo mette al centro la partecipazione e questo, nelle parole della *Relazione di Sintesi* dell'Assemblea sinodale di ottobre 2023: «fa parte della risposta profetica della Chiesa a un



individualismo che si ripiega su se stesso, a un populismo che divide e a una globalizzazione che omogeneizza e appiattisce. Non risolve questi problemi, ma fornisce un modo alternativo di essere e di agire pieno di speranza, che integra una pluralità di prospettive e che va ulteriormente esplorato e illuminato». Portare avanti questa profezia con laboratori di partecipazione, di collaborazione, di convivenza, di pace, di democrazia, , nelle nostre comunità, organizzazioni e realtà associative ma anche con tanti altri, è il compito che ci aspetta da oggi in avanti.